

Gli imprenditori «liberi» dal taglieggiamento: ribellarsi conviene

Daniele Billitteri

BAGHERIA

●●● Dice Daniele Marannano di Addiopizzo: «In passato, ma succede ancora adesso, quando si parlava di Cosa nostra, si incorreva nella erronea percezione di considerare che il centro degli affari della mafia fosse annidato nei grossi centri urbani come Palermo. Ma in provincia la mafia ha continuato a fare affari con gli appalti, la droga e a disporre di una struttura solida che si è alimentata grazie proprio a questa errata percezione e quindi grazie all'indifferenza dei più». Per questo ieri i ragazzi di Addiopizzo sono «sbarcati» a Bagheria, prima tappa di una quattro giorni durante la quale «saranno fornite informazioni utili a commercianti e imprenditori su come entrare a far parte della rete del consumo critico di Addiopizzo e sul cammino da percorrere lungo la strada della denuncia». Oggi, domani e il 4 dicembre la stessa manifestazione si svolgerà a Monreale e a San Giuseppe Jato.

Ieri a Bagheria c'era un «testimoniale» di tutto rispetto, il prefetto Santi Giuffrè, commissario nazionale antiracket che ha partecipato al volantaggio insieme con un gruppo di imprenditori che hanno alzato la testa hanno detto no al sistema delle estor-

sioni esponendosi in prima persona, denunciando il «pizzo» e costituendosi parte civile nei processi che hanno contribuito a rendere possibili. Un'occasione per ascoltare le storie che hanno cambiato la loro vita ma che spesso li hanno riscattati ai loro stessi occhi. Gente che per anni ha pagato Cosa nostra e che, a un certo punto, ha mosso il passo decisivo scegliendo la denuncia.

Giuseppe Spera è uno di loro, uno che adesso si spende in una lunga serie di attività per dire ai suoi colleghi imprenditori: fate come ho fatto io, ribellatevi. Racconta la sua storia nelle scuole, ai ragazzi, o nelle occasioni come questa. Imprenditore edile a capo di aziende dalla florida attività, datore di lavoro di 150 operai: per lui il volto di Cosa nostra è stato a lungo solo intravisto con la partecipazione a qualche «colletta per i carcerati». Poi, però, la sua attività è entrata nel mirino di clan importanti come quelli della zona in cui è nato, Barone Scala nella borgata dei Ciaculli. Sono cominciate le richieste esose, le «visite» di emissari inequivocabili con un crescendo di e di pressione, di minacce fino alla pretesa di essere pagati «in natura» con la coesione di interi appartamenti. Ma un giorno Spera, ormai dissanguato, ha chiamato i suoi operai. «Spiegai loro - racconta - che



Daniele Marannano, il prefetto Santi Giuffrè, la commerciante Alessia Moscato e Sabrina Sagace di Addiopizzo. (FOTO FUCARINI)

non ce la facevo più, che ogni volta che pagavo entravo in conflitto con la mia coscienza, che ormai mi avevano rovinato. Dissi che ogni euro che davo a Cosa nostra usciva pure dalle loro tasche perché il tracollo su-

bito mi costringeva a licenziare, a ridurre l'attività. Mi stavano isolando dal mio mondo. E ho pagato perfino la loro crisi. È capitato che si presentasse uno nuovo a chiedermi «rate» che avevo già pagato ad altri. E sa cosa

mi dicevano? *Li lasci perdere a quelli. Ora ci siamo noi.* E mi sono sentito solo fino a quando mi sono deciso ad andare alla squadra mobile e a raccontare tutto. Il passo successivo è stato l'incontro coi ragazzi

di Addiopizzo, gente seria, competente, eticamente stupenda. Com'è finita? Io sono qui e molti sono in galera. Ma so di essere restato nel mirino. Non mi fanno lavorare, mi negano il credito. Laddove non è riuscita a strozzarmi la mafia, mi sta strozzando la burocrazia. Così ho dovuto rivolgermi al credito ma ho trovato solo porte chiuse tranne in un istituto che non a caso non è siciliano. Ho dovuto lasciare le mie società, vivo scortato e continuo a ricevere intimidazioni e minacce. Ma non mi pento della mia scelta. Ai miei colleghi dico: non vi levano solo i soldi ma pure la dignità. Questa è l'unica soluzione possibile».

E un altro imprenditore della zona ha dovuto assistere a tutti i terremoti interni di Cosa nostra, al punto che si è trovato in una situazione nella quale accontentare un gruppo voleva dire scontentarne un altro. E accontentarli entrambi lo avrebbe portato alla rovina. A questo punto anche lui, come ormai molte centinaia di suoi colleghi, ha detto no. E anche lui è entrato nel tunnel della paura trovando in Addiopizzo la solidarietà e il sostegno concreto che gli è mancato da parte di molte articolazioni dello Stato e, manco a dirlo, da un sistema creditizio quantomeno cinico. (DB)